

"Giro d'Europa" in Il nuovo Corriere della Sera (19 agosto 1949)

Caption: Il 19 agosto 1949, commentando la visita di Paul Hoffman, responsabile dell'Amministrazione di cooperazione economica (ECA) in Europa, il quotidiano italiano Il nuovo Corriere della Sera studia l'utilizzo pratico dei crediti del Piano Marshall rivolgendosi in particolare al caso specifico dell'Italia.

Source: Il nuovo Corriere della Sera. dir. de publ. Guglielmo, Emanuel. 19.08.1949, n° 197. Milano: Corriere della Sera. "Giro d'Europa", auteur:Lenti, Libero , p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: http://www.cvce.eu/obj/giro_d_europa_in_il_nuovo_corriere_della_sera_19_agosto_1949-it-eb3919d9-cc0a-41d5-84db-87509dfd25db.html

Last updated: 03/07/2015

Giro d'Europa

Seguendo la scia di Snyder, ministro statunitense del Tesoro, Hoffman, il capo dell'E.C.A., cioè dell'ente che presiede alla concessione degli aiuti E.R.P., sta rifacendo il giro dell'Europa « marshalliana ». Il primo, anche per la natura del suo ufficio, s'è occupato prevalentemente di problemi monetari; il secondo sta occupandosi, invece, di problemi più specificatamente produttivi. Due facce dell'identica questione. Due aspetti strettamente interdipendenti di quel grosso problema che, a dispetto dei piani, non accenna a risolversi: il disavanzo, cioè, della bilancia europea dei pagamenti nei confronti dell'area del dollaro. Il giro dei due eminenti statunitensi è, si dice, semplicemente informativo. In queste rapide prese di contatto, infatti, non è possibile discutere ed assumere impegni. Tuttavia le informazioni che essi hanno ottenuto serviranno assai per le decisioni da prendersi in questi giorni, a Parigi, in sede O.E.C.E., per la divisione tra i vari Paesi partecipanti dell'aiuto E.R.P. 1949-50 e per quelle da adottare a Washington, nel prossimo settembre, durante la riunione del Fondo monetario internazionale per la revisione dei rapporti di cambio tra le monete europee (e specialmente la sterlina) ed il dollaro.

A dispetto dei piani, ho appena detto, anche se talvolta si tratta soltanto di semplici previsioni. Infatti il piano che doveva servire di base per la distribuzione degli aiuti 1949-50 era già pronto in dicembre. Ma da allora in poi molte cose son mutate. Basti ricordare la diminuzione dei prezzi delle principali materie prime ed il più fiacco tono dell'economia statunitense, causa non ultima della riduzione del complessivo aiuto E.R.P. da 4500 a 3700 milioni di dollari. A riguardarlo ora ci si accorge che molte cifre ivi contenute sono ormai vecchie. Questo mutamento dell'orizzonte economico internazionale può essere misurato dal fatto che la Gran Bretagna, che si taglia la più larga fetta dell'E.R.P., mentre in dicembre stimava possibile, per l'anno 1949-50, una riduzione del 25 % rispetto agli aiuti avuti nel 1948-49 (1239 milioni di aiuti complessivi meno 290 milioni di diritti di traenza concessi ad altri Paesi: cioè 949 milioni di dollari di aiuti netti) adesso pensa di non poter fare a meno di 1.518 milioni di dollari con un incremento, cioè, del 20 %. Le esportazioni inglesi, infatti, specialmente verso l'area del dollaro, da qualche mese cadono a precipizio. Così la scarsità di dollari diventa sempre più brutale, quindi, la richiesta, da parte della Gran Bretagna, di ridurre agli altri Paesi partecipanti le quote degli aiuti E.R.P. per impinguare la sua.

E' venuta così al pettine una complessa questione sulla quale gli economisti italiani non avevano mancato di richiamare l'attenzione fin dal momento in cui si cominciò a parlare dell'E.R.P.: cioè la determinazione di un criterio obiettivo per la ripartizione degli aiuti stessi. L'aspetto più appariscente della disagiata situazione europea era ed è la deficienza di dollari. Ed allora, in mancanza di indicazioni sintetiche più appropriate, venne deciso di fissare l'ammontare complessivo degli aiuti in base alla somma dei disavanzi in dollari delle bilance dei singoli Paesi. Quindi ad ogni Paese partecipante venne assegnato un aiuto pari a questo presumibile disavanzo. Invano i nostri negoziatori fecero presente che la situazione italiana era del tutto speciale. Lo equilibrio tre la mano d'opera esuberante, senza possibilità di sfogo emigratorio, rispetto ai beni strumentali disponibili, ridotti anche per le distruzioni belliche, presenta in Italia maggiori difficoltà di composizione, dato il basso livello del nostro reddito nazionale. Quindi ripartendo gli aiuti sulla scorta dei disavanzi in dollari delle bilance dei pagamenti si viene, in un certo qual modo, a cristallizzare le differenze tra il tenore di vita dei vari Paesi europei. Ad ogni modo adesso è troppo tardi per cambiar sistema, almeno per il 1949-50. E quindi dovremo accettare una riduzione da 550 a 420 milioni di dollari. Riduzione relativamente modesta se si tien conto del ribasso dei prezzi e della decurtazione operata dal Congresso per l'aiuto complessivo.

Come è noto Hoffman non può interferire, in sede O.E.C.E., sulla ripartizione degli aiuti E.R.P. L'O.E.C.E. è stata proprio voluta dagli statunitensi come un embrionale governo economico europeo. Gli statunitensi hanno voluto metterci alla prova e, una volta fissato l'aiuto complessivo, hanno invitato gli europei a sbrigarsela da soli per la ripartizione. Ad Hoffman, comunque, sono stati offerti numerosi elementi che testimoniano la nostra tenace volontà di ricostruzione economica, sintetizzata dalla raggiunta stabilità monetaria e dalla migliorata bilancia dei pagamenti.

Questo, però, non deve farci dimenticare la necessità di sostenere il polso della nostra economia con appropriati investimenti e con il finanziamento dell'emigrazione. A questo proposito l'on. De Gasperi ha richiamato l'attenzione di Hoffman sulla necessità di accelerare la procedura per l'impiego del « fondo-lire »

che attualmente impigrisce presso la Banca d'Italia. Come è noto, questo fondo viene formato mediante i ricavi delle vendite delle merci E.R.P. importate per conto dello Stato e dei privati. Il programma generale di impiego del fondo-lire è stato predisposto in base ad un presumibile ricavo di 300 miliardi di lire per i primi 15 mesi di aiuti E.R.P. L'approvazione dei singoli programmi è sottoposta con apposita legge al Parlamento. Dal punto di vista italiano possono considerarsi giuridicamente perfezionati programmi per un ammontare di 262 miliardi di lire. Ma questi programmi italiani, che già nel novembre 1948 hanno avuto l'approvazione di massima dell'E.C.A., debbono ora ottenere, dallo stesso ente, l'approvazione specifica che condiziona lo sblocco dei relativi fondi. Alla fine di giugno risultavano sbloccati circa 93 miliardi di lire per i trasporti, la bonifica agraria, i lavori pubblici, ecc. Altri sblocchi sono pervenuti nel mese di luglio. Dal confronto di queste cifre risulta quindi evidente la necessità di una maggiore sollecitudine da parte dell'E.C.A. per gli investimenti del fondo-lire.

Come ho appena detto, la ricostruzione economica europea è strettamente connessa con il riequilibrio delle varie bilance dei pagamenti nei confronti dell'area del dollaro. Quando si parla di tale questione, tuttavia, quando si incita l'Europa ad esportare per procurarsi dollari, bisogna tener presente la volontà della controparte. Bisogna, cioè, che vi sia chi comperi o, meglio ancora, lasci comprare. Hoffman lo ha apertamente riconosciuto, affermando che gli Stati Uniti debbono comperare di più, mandare più turisti, investire di più in Europa. A questo proposito è da ricordare che la Gran Bretagna, anche per giustificare la maggior richiesta di dollari sull'E.R.P., ha prospettato altre soluzioni. Ma è assai difficile che questi progetti giungano in porto. Ad esempio non mi persuade la proposta che gli Stati Uniti riprendano la politica dell'accumulo di scorte di materie prime proprio nel momento in cui i prezzi calano. Credo, quindi, che le vie migliori per provocare un flusso di dollari verso l'Europa siano ancora quelle tradizionali: aumento degli investimenti e della produttività del lavoro in Europa con riduzione dei costi; apertura dei mercati del dollaro alle merci europee; maggior numero di turisti statunitensi verso il nostro continente; investimenti privati, meglio se garantiti dal Governo degli Stati Uniti, nell'attività economica europea.

Libero Lenti